

**Butch e le ‘guerre di genere’. Una
genealogia politica e teorica / Butch
and the ‘gender wars’. A political
and theoretical genealogy**

AG AboutGender
2024, 13(25), 102-127
CC BY

Irene Villa

University of Verona, Italy

Abstract

In the contemporary international scenario, trans rights movements are experiencing political backlash from some feminist and lesbian feminist groups that identify themselves as gender-critical. The backlash is often carried out in the name of defending not only women, but also lesbians, in particular butch and tomboy lesbians, from ‘transitioning’. The article explores how gender-critical activists and journalists use the figure of the young queer tomboy and the adult butch lesbian in the Italian media and newspapers, and then it focuses on the history of the politicization of butch identities and sexualities in the English-speaking world, particularly in the United States, to counteract gender-critical discourses. The article engages with the political history of gender and sexuality as it relates to feminist and queer theory developments to challenge the gender-critical and TERF (trans-exclusionary-radical-feminist) uses of ‘butch’ and contribute to a transfeminist politics oriented towards radical change and the valorization of sexual and gender subcultural knowledge.

Corresponding Author:
Irene Villa
University of Verona, Italy
irene.villa@univr.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2024.13.25.2274

Keywords: butch, transmasc, lesbian subcultures, feminism, TERF wars, gender wars, gender-critical, queer.

1. Introduzione

Nello scenario internazionale contemporaneo, i movimenti trans e per i diritti delle persone trans stanno suscitando reazioni ostili da parte di certe correnti del femminismo e del lesbismo politico. La conseguenza di queste reazioni è un dibattito pubblico sempre più disinformato, all'interno del quale i diritti delle donne vengono sempre più spesso contrapposti ai diritti trans e le identità e comunità lesbiche dipinte come antitetiche e in contrapposizione alle identità e comunità trans. Queste fratture e linee di tensione sono particolarmente evidenti in Gran Bretagna, dove per indicarle si usano in letteratura espressioni come 'Gender Wars' o 'TERF wars' (Pearce *et al.* 2020; Mackay 2021), ma esistono ormai da qualche anno anche in Italia (Villa 2020; Bernini 2023), e si producono anche intorno all'uso e alla discussione di elementi della storia e della cultura lesbica. Lampante, in questo senso, è l'utilizzo della figura della lesbica butch, mai come negli ultimi anni nominata e citata sui maggiori quotidiani italiani, spesso accompagnata dalla dicitura esplicativa 'lesbica mascolina'. Nei mesi che hanno preceduto e seguito la discussione in senato del disegno di legge per la prevenzione e il contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità (ddl detto Zan dal nome del primo firmatario), la figura della butch è stata regolarmente invocata da giornaliste e commentatrici auto-definitesi *gender-critical* per mettere in guardia dal pericolo dei percorsi di affermazione di genere nelle giovani persone queer di sesso femminile identificate al maschile o per contestare l'utilizzo della parola 'identità di genere' nel disegno di legge. Il 15 maggio 2021 la rivista "D - La Repubblica" ha pubblicato un lungo dossier a firma di Mara Accettura con la collaborazione di Federica D'Alessio dal titolo *Viaggio ai confini del gender* in cui l'esistenza delle lesbiche

butch o delle giovani ragazze tomboy viene presentata come minacciata dalla visibilità degli uomini trans e da quella che viene chiamata “lobby” o “ideologia transgender” atta a promuovere la “cancellazione femminile”. Poco dopo la bocciatura del ddl Zan, avvenuta in data 27 ottobre 2021, il quotidiano “Corriere della Sera” ha pubblicato un articolo firmato da Monica Ricci Sargentini sulla storia di Carol, una lesbica butch tornata sui suoi passi rispetto alla decisione di assumere testosterone (per questo detta *detransitioner*), dopo averne fatto uso per alcuni anni e dopo essersi sottoposta a un intervento di rimozione del seno e ricostruzione del petto¹. Lo stesso giorno la storia è stata rilanciata anche dal blog Feminist post, gestito da Marina Terragni giornalista anche per “Il Foglio”. Da qualche anno sia Terragni che Sargentini scrivono sui maggiori quotidiani nazionali denunciando quella che chiamano ‘lobby trans’ o ‘ideologia gender’ e paventando la scomparsa delle ‘giovani lesbiche’ spinte a transitare dalla ‘lobby medica’ e dal ‘contagio sociale’². Negli ultimi anni, una parte dell’attivismo lesbico ha poi contribuito a legittimare queste narrazioni e a dare forza alla creazione di uno specifico posizionamento lesbico femminista *gender-critical* italiano: Arcilesbica, associazione lesbica nata nel 1996 per accrescere la visibilità lesbica in Italia e ottenere diritti per le persone LGBT, si è spesa pubblicamente attraverso comunicati politici e mediatici contro “la sostituzione” delle donne e delle lesbiche da parte di “coloro che si dicono queer, gender-fluid e non-binary”³ e denunciando, in una pubblicazione firmata, tra le altre, dalla sua presidente Cristina Gramolini, il rischio di scomparsa delle giovani lesbiche butch a causa del modello di “*affirmative therapy*” promosso dai

¹ Ricci Sargentini, M. (2021), *Carol, la detransitioner Usa: “Io, lesbica, scelsi di diventare trans per essere accettata dalla società”* - https://27esimaora.corriere.it/21_novembre_07/carol-detransitioner-usa-io-lesbica-scelsi-diventare-trans-essere-accettata-societa-7248aedc-3fe1-11ec-a86a-9c702b71a66e.shtml /.

² Si vedano a titolo d’esempio: Terragni, M. (2023), *La disforia sessuale è un pericoloso (per i giovani) “contagio sociale”* - <https://www.ilfoglio.it/societa/2023/02/18/news/la-disforia-sessuale-e-un-pericoloso-per-i-giovani-contagio-sociale--4968203/>; Ricci Sargentini, M. (2023), *Noi e i nostri figli in crisi con il loro genere: “Nessuno ci aiuta”* - <https://lepersoneeladignita.corriere.it/2023/03/31/noi-e-i-nostri-figli-in-crisi-con-il-loro-genere-nessuno-ci-aiuta/>.

³ Arcilesbica (2020), *Sheila Jeffreys e Julia Long a Milano. DICHIARIAMO le donne soggetto del femminismo* - <http://www.arcilesbica.it/eventi/sheila-jeffreys-e-julia-long-a-milano/>.

“transattivisti” e dalle cliniche mediche (Franceschini *et al.* 2021, 58-60). Queste posizioni sono minoritarie nel femminismo italiano contemporaneo, che nelle sue ultime mobilitazioni ha visto piuttosto il protagonismo di Non una di Meno e del suo approccio (anche) transfemminista queer, eppure sono molto visibili nel dibattito mainstream, dove vengono cavalcate da opinionisti e opinioniste, politici e politiche di destra o vicine ai movimenti anti-gender (Garbagnoli e Prearo 2018; Prearo 2020) per minare i diritti LGBTQI+ esistenti o impedirne il conseguimento di nuovi. L’attuale presidente del consiglio italiano Giorgia Meloni, per esempio, ha più volte utilizzato la retorica della cancellazione delle donne a opera dell’“ideologia gender” per legittimare interventi contro il riconoscimento di figli e figlie di coppie omogenitoriali, la gestazione per altri/e e per giustificare ispezioni e controlli sui centri specializzati in percorsi di affermazione di genere nelle persone minori, sostenendo su questi punti di essere alleata di “molte femministe”⁴.

Al fine di svelare l’uso riduttivo, opportunistico e transfobico della figura della lesbica mascolina che viene fatto all’interno del dibattito mediatico italiano, questo articolo esplora il significato e la storia del termine ‘butch’ nel mondo anglofono. In particolare, ricostruisce la storia della politicizzazione delle identità e sessualità butch in relazione agli sviluppi della teoria e del movimento femminista statunitense, alla nascita del queer come movimento e campo di studi, e all’emersione dei dibattiti sulle transmaschilità. Nelle conclusioni viene sottolineata l’importanza della conoscenza della storia politica del genere e della sessualità per rispondere politicamente ai posizionamenti

⁴ Per esempio, in un’intervista rilasciata a “La Repubblica” il 1° marzo 2023 Meloni ha dichiarato: “Oggi si rivendica il diritto unilaterale di proclamarsi donna oppure uomo al di là di qualsiasi percorso, chirurgico, farmacologico e anche amministrativo. Maschile e femminile sono radicati nei corpi ed è un dato incontrovertibile. Tutto questo andrà a discapito delle donne? Credo proprio di sì: oggi per essere donna, si pretende che basti proclamarsi tale, nel frattempo si lavora a cancellarne il corpo, l’essenza, la differenza. Le donne sono le prime vittime dell’ideologia gender. La pensano così anche molte femministe” (Redazione politica (2023), *Meloni all’attacco su famiglia tradizionale e identità di genere: “le donne sono le prime vittime dell’ideologia gender”* - https://www.repubblica.it/politica/2023/03/01/news/meloni_donne_gender_utero_in_affitto_genitori-390107640/).

femministi *gender-critical* trans-escludenti e per dare forma a una politica femminista orientata al cambiamento e alla valorizzazione dei saperi sessuali e di genere subculturali.

2. Che cos'è Butch?

Letteralmente 'virile', in inglese *butch* è un aggettivo o un nome che può essere usato per designare una persona che mostra qualità e comportamenti tradizionalmente associati alla mascolinità. Il termine fa di solito riferimento agli uomini, ma può essere attribuito anche alle donne, assumendo, in questo secondo caso, una sfumatura di significato che nel primo non ha: 'butch' è stato a lungo utilizzato come un'offesa per squalificare quelle espressioni e quegli atteggiamenti di genere visti come non in linea o non abbastanza in linea con i criteri sociali e culturali di femminilità che la società si aspetta dalle persone assegnate al sesso femminile (Mackay 2021). Siccome questi criteri sono non solo collegati all'aspettativa di un comportamento eterosessuale, ma, come ha mostrato per prima Monique Wittig (1992), sono essi stessi il prodotto dell'eterosessualità intesa come sistema ideologico e discorsivo che dà forma al reale, 'butch' è stato a lungo utilizzato anche come un insulto per descrivere le lesbiche: l'essere mascolina, non femminile, poco attraente per gli uomini è stato codificato come un segno inequivocabile di lesbismo e, per tutto il Novecento almeno, come un indizio di pericolosa degenerazione sessuale e morale. In un contesto eteronormativo, 'butch' può ancora assumere tale valenza negativa e, più in generale, essere utilizzato come un termine di senso comune per descrivere le lesbiche o le donne presunte tali. In italiano esistono diverse parole che possono costituirne una possibile traduzione⁵: termini come 'camionara' (Cavallin 2002), 'camionista', 'mascula', 'maschiaccia' sono stati e possono essere impiegati come insulti o offese per le donne che non rispettano le norme della

⁵ Per approfondire i problemi, le sfide e le possibilità che la traduzione del genere e della sessualità dall'inglese (o da altre lingue) pone si veda Baldo, M. *et al.* (2021).

femminilità e che appaiono quindi come “visibilmente” maschiline e lesbiche. Come nel caso di ‘butch’, infatti, anche i termini italiani traggono la loro forza stigmatizzante dall’associazione allo stereotipo della lesbica mascolina, brutta, non femminile e sola perché incapace, dalla prospettiva eteronormativa e patriarcale ovviamente, di assecondare e soddisfare gli uomini (Mackay 2021). Questa immagine stereotipica impatta su tutte le lesbiche, ma lo fa in modo particolare sulle lesbiche che si percepiscono e/o vengono percepite come butch. A causa dell’esistenza di pregiudizi lesbotransfobici, infatti, non è inusuale che la persona butch assegnata al sesso femminile possa essere vista, a seconda dei casi, come un maschio mancato o una femmina da correggere, un uomo o una donna a metà, pregiudizi che possono farsi ancora più vivi nel caso di una persona working-class e/o nera (Halberstam 1998). L’esistenza di questo stigma ha portato a una rivendicazione politica del termine da parte delle comunità lesbiche e queer anglofone: quando è usato dalle persone queer, infatti, ‘butch’ perde la sua connotazione negativa e infamante per assumere tutta un’altra galassia di significati positivi legati alla ribellione di genere, all’accettazione di sé, alla sopravvivenza lesbica, alla maschilità alternativa, che hanno fatto della stessa parola un termine noto, usato e amato ben al di fuori dei confini del mondo anglofono. In Italia, come abbiamo visto, è la parola ‘butch’ e non i suoi corrispettivi italiani a essere impiegata sulla stampa nazionale e nei dibattiti; è la parola ‘butch’ che viene impressa su stampe e indumenti prodotti nei contesti di attivismo locale, come per esempio sulle magliette dell’edizione 2022 del festival di cinema lesbico Some Prefer Cake che si svolge ogni anno a Bologna dal 2007; ed è sempre la parola ‘butch’ che viene usata da artistè del contemporaneo come, per esempio, Percy Bertolini, che si identifica con il termine così come con le parole ‘trans’, ‘lesbica’ e ‘enby’ (non-binary), per raccontare attraverso il mezzo del *graphic novel* le esperienze di resistenza alle norme di genere e sessualità (Bertolini 2024). L’uso della parola inglese al posto degli equivalenti italiani e la mancanza di studi approfonditi sul genere lesbico in Italia può favorire la percezione che si tratti di fenomeni di importazione o

derivazione statunitense⁶, non realmente appartenuti o appartenenti al contesto italiano. Tuttavia, ‘butch’ può essere considerato “globale” anche per un altro motivo, e cioè per il fatto che i fenomeni che il termine descrive non sono esclusivi del mondo anglofono occidentale (Halberstam 2012; Mackay 2021). Se intendiamo ‘butch’ come un termine che racconta una qualche forma di identificazione con la maschilità e/o espressione di quest’ultima da parte di una persona di o assegnata al sesso femminile nel contesto di un’interazione sociale e sessuale lesbica (per esempio, ma non solo, butch-femme, dove femme indica la partner con un’apparenza riconoscibile come femminile), esistono ormai diversi studi che hanno rinvenuto ‘butch’ sotto altre spoglie e altri nomi in diverse parti del mondo: per esempio, sotto il nome di ‘*camionas*’ in Chile (Ramirez 2020), di ‘*tombois*’, ‘*onabe*’, ‘*boys*’ in Giappone (Blackwood e Johnson 2012), di ‘*toms*’ (e ‘*dees*’ per le femme) in Thailandia (Sinnott 2004), o ancora di ‘*azul*’ o ‘*acti*’ (e ‘*rosas*’ o ‘*pastel*’ per le femme) in Messico (Garrido 2020) o ‘*activa*’ a Cuba (Browne 2023). Tutti questi termini hanno delle specificità e peculiarità locali, e talvolta una relazione non facile con i movimenti femministi e LGBTQI+ che nei diversi contesti nazionali si fanno portatori delle idee di progresso, modernità e uguaglianza (Browne 2023). Quest’ultimo punto è particolarmente evidente proprio nella storia politica di ‘butch’ nel mondo anglofono occidentale che esplorerò nelle prossime pagine.

3. Butch e la storia del movimento femminista statunitense

Come molti termini storici che fanno riferimento al genere e alla sessualità, il termine ‘butch’ nasce negli Stati Uniti con una forte connotazione di classe: tra gli anni Trenta e Sessanta del Novecento, lo si trova impiegato nel contesto di comunità lesbiche prevalentemente working-class (Faderman 1991; Lapovsky Kennedy e Davis 1993) organizzate intorno alla frequentazione di bar e locali.

⁶ Per una prospettiva, dal mio punto di vista preferibile, sull’uso dei termini inglesi nel contesto italiano che sostiene l’agency delle persone LGBTQI+ italiane nell’usarli, si veda il contributo di Bassi 2017.

Durante questo periodo, il termine è rigidamente e normativamente accoppiato alla parola ‘fem’, scritta così, anziché nel modo oggi più consueto ‘femme’, perché è il modo in cui le donne dell’epoca, non conoscendo il francese, sono abituate a pronunciarla. In questi anni, il codice fa esplicito riferimento anche alla pratica sessuale: in analogia con il modello di sessualità dominante della società statunitense dell’epoca, la sessualità butch viene codificata come maschile e quindi come esclusivamente attiva, mentre quella fem come femminile e quindi ricettiva. All’interno delle comunità esiste poca tolleranza per quelle lesbiche che non aspirano a incarnare nessun ruolo sessuale o entrambi i ruoli e nessuna possibilità sociale per coppie composte da due butch o da due fem: se le testimonianze e i detti dell’epoca rivelano già al tempo l’esistenza di una vita sessuale più complessa di quella imposta dal codice (Nestle 2022; Lapovsky Kennedy e Davis 1993), tale complessità risulta vivibile solamente nel segreto della coppia perché al di fuori di essa ogni variazione viene vista e vissuta come anomala. Rispetto al modello eteronormativo dominante esiste però una variazione erotica significativa che rivela il contesto lesbico in cui queste pratiche hanno luogo: l’attività delle donne butch è codificata principalmente come capacità di far provare piacere e godimento sessuale alle donne fem (Lapovsky Kennedy e Davis 1993, 191-195). Secondo Elizabeth Lapovsky Kennedy e Madeline Davis il codice butch-fem funziona come “un imperativo sociale”: in questi anni, chi fa parte della comunità è costretta ad aderirvi, ma allo stesso tempo la sua esistenza permette la creazione e lo sviluppo di legami di solidarietà e resistenza fondati sulla pratica esplicita della sessualità lesbica. Secondo Lapovsky Kennedy e Davis, il codice butch-fem assolve la funzione di “riunire” le lesbiche “intorno al piacere” e, pur non prevedendo variazioni erotiche significative alla diade in sintonia con la rigida dicotomia di genere della società statunitense dell’epoca, fornisce “un linguaggio per l’espressione sessuale” che dà modo alle lesbiche di rompere con il clima di repressione e di sviluppare una cultura sessuale autonoma dagli uomini (1993, xii). Questi linguaggi non sono

esclusivi delle comunità bianche working-class: per nominare la maschilità lesbica nelle comunità afroamericane troviamo termini come ‘stud’ o ‘aggressive’, che continuano a essere utilizzati ancora oggi (Mackay 2021).

Le comunità butch-femme vengono lasciate ai margini, quando non proprio biasimate, dalle prime organizzazioni omofile nate in seno all’attivismo lesbico e gay della classe media, come, per esempio, l’associazione Daughters of Bilitis, a causa di quella che viene percepita come una recita dei ruoli eterosessuali e, nel caso delle butch, una rappresentazione poco degna dell’omosessualità (Smith 1989). Da questo punto di vista, le cose non fanno che complicarsi e peggiorare quando alla fine degli anni Sessanta emerge l’onda lunga del femminismo. Autrici centrali della teoria e del movimento femminista radicale dell’epoca come Kate Millett (1969), Shulamith Firestone (1970) e Andrea Dworkin (1974) individuano infatti in quelli che chiamano “ruoli di sesso” il fondamento del sistema che opprime le donne e la matrice della violenza che viene agita contro di loro. Per la prima volta, la femminilità e la maschilità non vengono guardate come un dato di natura ma come la pratica e l’ideologia di un sistema di potere che garantisce agli uomini posizioni di prestigio e comando sociale: il patriarcato. Tale comando viene mantenuto anche attraverso l’uso della forza e della violenza, che, quando agita nei confronti delle donne, viene giustificata proprio attraverso il ricorso naturalizzato ai “ruoli di sesso”. Le lesbiche dichiarate partecipano sin dall’inizio al movimento e, dopo aver lottato contro un’intimità non voluta⁷ da parte di alcune attiviste all’interno di esso avvallate dalla celebre autrice di *The Feminine Mystique* (1963), Betty Friedan, contribuiscono a ridefinirlo come movimento che si oppone anche alla violenza dell’eterosessualità obbligatoria (Radicalesbians 1970; Rich 1980). Le lesbiche

⁷ Mi riferisco all’azione “Lavender Menace”, intrapresa dal collettivo Radicalesbians durante il congresso della Nation Organization for Women (NOW) del 1970. Durante il congresso, le attiviste di Radicalesbians si presentano indossando delle magliette recanti la scritta ‘lavender menace’ e distribuendo le copie del loro manifesto *The Woman-Identified Woman* (1970) per rispondere politicamente alle parole e alle azioni di Betty Friedan, all’epoca presidente di NOW, la quale aveva definito pubblicamente le lesbiche dichiarate “la minaccia color lavanda” a una partecipazione ampia e larga delle donne al movimento (Echols 2016).

femministe rivendicano la visibilità delle loro esistenze quale parte fondamentale della lotta contro la gerarchia di genere e i “ruoli di sesso” (Radicalesbians 1970), sostenendo la possibilità che tutte le donne, se messe a conoscenza dell’esistenza del lesbismo, possano provare desiderio per altre donne. Traggono inoltre la loro forza rivoluzionaria dall’idea che il lesbismo non sia semplicemente un’identità sessuale o romantica, ma un’identità politica: per loro, diventare lesbiche significa impegnarsi nella creazione di spazi e luoghi di mutuo aiuto per donne, centri antiviolenza, comunità separatiste e anticapitaliste (Radicalesbians 1970; Johnston 1973). Come ricordato di recente anche da Sara Ahmed (2017), il lesbofemminismo come movimento prende avvio da un forte desiderio di cambiamento del mondo, che si declina anche come una pratica politica e uno stile di vita: mosse dalla presa di coscienza che il dominio maschile sulle donne e sul pianeta non sia più un fatto tollerabile, le femministe lesbiche si impegnano nella costruzione di comunità alternative, anticapitaliste, ecologiste, proponendo talvolta il lesbismo come una “scelta” che tutte le donne possono compiere per uscire dallo stato di oppressione/repressione in cui si trovano (Bunch 1975; Leeds Revolutionary Feminist Group 1981). Questa forma di impegno politico porta alla sperimentazione di forme di socialità alternative alla famiglia tradizionale e di stili di vita anticonformisti ed eco-femministi ispirati agli immaginari utopici della Nazione Lesbica (Johnston 1973) e delle comunità di donne in lotta (Wittig 1969), ma anche a un discredito generalizzato della subcultura butch-femme. Influenzate dal femminismo radicale, le lesbiche femministe tendono infatti a interpretare le espressioni di maschilità e femminilità nelle comunità lesbiche come un retaggio negativo della cultura dominante da dismettere ed eradicare, e a identificare nei valori tipicamente middle-class della reciprocità e della versatilità di genere e sessuale una sorta di ideale ‘androgino’ politico ed estetico. L’erotica butch-femme viene quindi interpretata, a seconda dei casi, come una forma di “scimmiettamento dei ruoli eterosessuali” (Johnston 1973; Jeffreys 1993), come una forma di chiusura mentale da parte di persone che non hanno i mezzi culturali per emanci-

parsi (Faderman 1991) o ancora come una forma di misoginia/lesbofobia interiorizzata (Rich 1980; Jeffreys 1989). A molte non sembra fare differenza alcuna se a praticare la maschilità è una donna o persona assegnata tale alla nascita anziché un uomo: le butch vengono esplicitamente accusate di perseguire quelli che vengono visti come stili, valori e attitudini maschili e di esercitare attraverso di essi potere e violenza sulle donne femme (Morgan 1977). Tali pregiudizi e generalizzazioni sono, secondo le studiosa di teoria femminista Finn Mackay, “alla base di molte teorizzazioni del femminismo di seconda ondata” (Mackay 2021, 55): come notato anche da studiosa come Judith Roof (1998, 29) e Sara Crawley (2001), la subcultura butch-femme scompare come possibilità nel lesbofemminismo degli anni Settanta perché non c’era modo di comprenderla come qualcosa di diverso da un’imitazione degradata (e degradante) dell’eterosessualità, intesa, a sua volta, principalmente come istituzione patriarcale di sfruttamento delle donne (Rich 1980; Wittig 1992).

Alla fine degli anni Settanta, però, qualcosa inizia a cambiare e negli anni Ottanta la comunità lesbica statunitense si presenta più divisa che unita su questi temi (Love 2007). Nel 1981, un anno dopo la pubblicazione da parte di Adrienne Rich del celebre *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence* (1980), tradotto integralmente in italiano nel 1985, la rivista femminista *Heresies* dà alle stampe un numero dedicato a sesso e femminismo in cui due contributi sono esplicitamente dedicati alla subcultura butch-femme. Tali contributi sono scritti da autrici che si riconoscono in questa forma di interazione sociale e sessuale lesbica: *Butch-Fem Relationships*⁸ a firma di Joan Nestle (2022 [1^a ed. 1981]) e *What We’re Rolling Around in Bed With* di Cherrie Moraga e Amber Hollibaugh (2000 [1^a ed. 1981]). Con modalità e linguaggi diversi (il

⁸ Il saggio di Nestle venne tradotto in italiano con il titolo *Relazioni lesbiche. Coraggio sessuale negli anni Cinquanta, ‘la bulla e la femmina’* nel 1985 nel famoso numero di “DWF” dedicato alle ricerche americane sull’esistenza lesbica in cui si trova anche la traduzione di *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence* di Rich. In Italia, il testo non ebbe la stessa fortunata ricezione di quello di Rich, ma la sua traduzione attesta comunque un interesse, per quanto tiepido, verso il desiderio e i costrutti sociali butch-femme anche nel nostro paese già negli anni Ottanta. Per approfondire la storia del lesbofemminismo italiano si veda il libro *L’emersione imprevista* di Elena Biagini (2018) e *Il nostro mondo comune* (Aa.vv. 2020).

primo è un saggio tradizionale, mentre il secondo si ispira alla pratica dell'autoscienza), entrambi i contributi rappresentano la subcultura butch-femme come una parte integrante della cultura e dell'erotica lesbica e rimproverano alle lesbofemministe di produrre una teoria distaccata dalle vite delle lesbiche reali, in particolare di quelle che vengono viste come "freak" (Nestle 2022, 108) e "queer" (Hollibaugh 2000, 81) per via del loro retaggio di classe e della loro apparenza di genere. Sia per Nestle che per Hollibaugh e Moraga parlare apertamente di desiderio butch-femme significa riallineare il lesbismo alla sessualità e dotarsi dell'opportunità di discutere gli effetti interiorizzati della lesbofobia sociale: nel tentativo di riferire realisticamente dei loro desideri e delle loro fantasie sessuali, Moraga e Hollibaugh rigettano come "dannosa" e "fuorviante" la tendenza femminista a fare del lesbismo una "sessualità perfettamente egalitaria", in cui le donne possono "magicamente sbarazzar[si] dei [loro] condizionamenti eterosessisti in favore di un sesso mutualmente organico, privo di conflitti (*struggle-free*) e difficoltà (*trouble-free*)" (Hollibaugh 2000, 72). Nel corso del dialogo, poi, Moraga rivela qualcosa di interessante sul sentirsi butch. Descrivendo quelli che chiama i suoi "butch trip", ovvero le sue fantasie ricorrenti di immaginarsi uomo nell'atto di "prendere una donna" (taking a woman) per dare avvio a un rapporto sessuale, l'autrice chicana racconta tale identificazione come così forte, così sentita, così a lungo protrattasi nel tempo da farle dubitare della sua assegnazione di genere:

Essere butch per me non è essere una donna [...] Entrambe facciamo esperienza del dolore, ma credo che il dolore provato sia particolare se ti identifichi come queer butch fin da piccola, come è stato per me. Non mi pensavo né femmina né maschio. Mi vedevo come un ibrido o qualcosa del genere (Hollibaugh 2000, 77, trad. mia).

Le tensioni tra diverse interpretazioni politiche del lesbismo e dell'oppressione sessuale diventano palpabili durante la celebre conferenza *Towards a Politics of Sexuality* tenutasi al Barnard College nel 1982 e oggi ricordata come

un momento chiave delle cosiddette 'guerre femministe del sesso' (Duggan e Hunter 1996). Organizzata da Carol Vance, la conferenza mirava a esplorare la sessualità delle donne sia come sito di piacere che come fonte di pericolo e, a partire da questa prospettiva, si proponeva di trattare anche i temi della pornografia, dei ruoli e delle pratiche sessuali butch-femme e sadomasochiste (Vance 1984). Per quest'ultimo motivo, nel 1982, le attiviste legate a *Women Against Pornography* interpretano la conferenza come un'azione anti-femminista di sostegno alle istituzioni che opprimono le donne, in particolare l'industria pornografica, e si presentano il giorno di apertura della conferenza davanti all'ingresso del Barnard College indossando delle magliette nere recanti le scritte "Per una sessualità femminista" (*For feminist sexuality*) e "Contro il sadomaso" (*Against sadomasochism*) (Corbman 2015). A chi arriva distribuiscono volantini in cui attaccano il programma della conferenza, alludendo a Nestle, Hollibaugh e Moraga come a "coloro che sostengono i ruoli sessuali butch-femme, negando che essi abbiano una relazione con i ruoli sessuali maschio-femmina che costituiscono il fondamento psicologico del patriarcato" (Corbman 2015, 62). Nonostante le proteste, la conferenza ha comunque luogo, e, anche in risposta a questi attacchi e polemiche, propone un nuovo armamentario teorico e pratico per analizzare la sessualità. Sul piano teorico, alla Barnard Conference Gayle Rubin dà lettura del celebre saggio *Thinking Sex* (Rubin 2011 [1^a ed. 1984]), che verrà poi pubblicato per la prima volta proprio negli atti del convegno (Vance 1984). Contro la riduzione dell'oppressione sessuale alla sola gerarchia di genere e alla violenza maschile contro le donne operata dalle femministe radicali, Rubin propone di guardare alla sessualità come a un vettore di oppressione che assegna al sesso "eterosessuale, matrimoniale, monogamico, riproduttivo e non commerciale" il "vertice della piramide erotica", mentre a quello "omosessuale, non coniugale, promiscuo, non procreativo o commerciale" il carattere di "cattivo" o "innaturale" e alle pratiche di "travestitismo, sadomasochismo, feticismo e transessualità" il grado di perversione massima (Rubin 2011, 149-154). Il "sistema gerarchico di valore sessuale", come lo chiama, costituisce un vettore di oppressione autonomo e distinto dal

genere, contrariamente a quanto affermato da molte lesbiche femministe: “anche se fa soffrire molte lesbiche pensarlo”, scrive Rubin, “è un dato di fatto che le lesbiche hanno condiviso molte delle caratteristiche sociologiche e hanno sofferto di molte delle stesse sanzioni sociali che hanno colpito gli uomini gay, i sadomasochisti, i travestiti e le prostitute” (Rubin 2011, 179). Durante la conferenza, il lesbismo non viene guardato come una scelta politica, ma viene piuttosto esplorato come ‘fantasia’, ‘desiderio’, ‘perversione’, ‘identità sessuale’ (Vance 1984): sempre alla Barnard Conference si incontra e si forma quel gruppo di lavoro sulla sessualità che approfondirà il lavoro teorico-politico sulla subcultura butch-femme, sulle sessualità kinky, sulle maschilità lesbiche e sullo stigma legato agli atti sessuali (Newton 1984; Nestle 1992). Questi lavori hanno un profondo impatto non solo sull’attivismo lesbico degli anni Ottanta e Novanta, ma anche sulla nascita degli studi queer, in particolare sull’elaborazione della teoria della performatività del genere da parte di Judith Butler. All’epoca poco più che venticinquenne, Butler partecipa a uno degli eventi collaterali della conferenza, di cui poi recensirà gli atti, sottolineando la complessità di interpretazioni e la capacità delle autrici di teorizzare lungo differenti linee di oppressione (Corbman 2015). I testi delle protagoniste della Barnard Conference, in particolare di Rubin, Newton, Hollibaugh e Moraga, avranno un’influenza pervasiva sui primi testi di Butler (1990; 1993), come ammesso da lei stessa in più di un’occasione (1991; 1992; 2004). L’idea cardine di *Gender Trouble*, e cioè che il comportamento di genere non emani da un’essenza iscritta nella biologia del corpo, ma sia piuttosto l’esito di una stilizzazione di atti che produce la credenza di un fondamento psico-corporeo alla sua base (Butler 1990), dipende non solo dalle teorie di Foucault (1976) e Wittig (1992), non solo dall’analisi delle pratiche drag-queen, ma anche dagli esempi reali di stilizzazione butch-femme. Se seguiamo alcune suggestioni fornite da Butler (2004, 204-305), la stessa teoria della performatività del genere può essere interpretata come il tentativo di riscattare il desiderio butch-femme dall’insinuazione che esso costituisca una copia dell’eterosessualità e di farne, al contempo, una risorsa per pensare e mobilitare il carattere costruito di ogni genere, anche del

più ‘normale’: “Gay sta a *straight*”, scrive Butler, “non come una copia sta all’originale, ma, piuttosto, come una copia sta a una copia” (1990, 48).

La pubblicazione di *Gender Trouble* e il nuovo spirito queer che si diffonde all’inizio degli anni Novanta portano quindi a quello che anche la storica lesbofemminista Lilian Faderman ha definito una “rinascita” delle identità butch e femme (1992), accanto ad altre forme di genere lesbico come, per esempio, ‘androgino’ (Carter e Noble 1996, Horne e Levitt 2002). Dagli anni Novanta, infatti, butch e femme non si presentano più come le sole opzioni praticabili, come avveniva negli anni Cinquanta, ma piuttosto come uno spettro composito di stili di esistenza possibili che consentono di formulare discussioni complesse sull’erotica, il desiderio e il funzionamento delle norme di genere fuori e dentro le comunità lesbiche (de Lauretis 1994; Munt 1998; Harris e Crocker 1997), discussioni che continuano ancora oggi (Coyote e Sharman 2011; Gailey and Brown 2016; Ryan-Flood e Tooth Murphy 2024). Sempre all’inizio degli anni Novanta, poi, vengono pubblicati alcuni dei lavori più famosi sulla storia della subcultura working-class negli Stati Uniti (Nestle 1992; Lapovsky Kennedy e Davis 1992) e Leslie Feinberg dà alle stampe il celebre romanzo *Stone Butch Blues* (1993), aprendo inedite frontiere di dibattito.

4. Transmaschilità lesbiche

Tradotto per la prima volta in italiano nel 2004 e ritradotto e stampato nel 2024 da Asterisco Edizioni, *Stone Butch Blues* narra la storia di Jess Goldberg, una giovane butch nata in una famiglia ebrea della provincia di New York, a Buffalo, negli anni ’50. Attraverso il linguaggio sentimentale tipico della narrativa popolare, Feinberg racconta il prezzo sociale e psichico pagato da Jess per la sua precoce identificazione con i significati culturali associati alla maschilità, il suo faticoso percorso di affermazione di genere, che la vede iniziare una terapia ormonale e poi abbandonarla, affrontare un intervento di rimozione del seno e ricostruzione del petto e fare i conti con la transfobia strisciante del personale

medico; ma assieme narra anche gli amori e le amicizie di Jess, la sua vita comunitaria nel contesto della subcultura butch-femme operaia degli anni '60 e '70, la sua complicità con le drag queen, la sua attrazione e dedizione per le donne femme, la sua militanza appassionata per i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. A seguito della scrittura del romanzo, Feinberg diventa una delle figure pubbliche più note e attive per la difesa dei diritti delle persone trans negli Stati Uniti (Feinberg 1999), anche se il successo di *Stone Butch Blues* risiede, come ricorda Ann Cvetckovich (2003, 303-304), nella sua capacità di parlare affettivamente a più audience contemporaneamente (lesbica, trans e working-class), senza escludere nessuno di questi percorsi possibili. Questa capacità riflette l'abilità di Feinberg di negoziare con le categorie e continuare a identificarsi sia come lesbica, che come trans, che come persona femmina (*female*) di genere ambiguo, nonché "comunista rivoluzionaria", anche nella sua vita reale (Weber 2014).

Il successo di *Stone Butch Blues* pone per la prima volta l'attenzione sul continuum/confine sociale ed esperienziale tra donne butch e uomini trans, che diventa, negli anni Novanta, uno dei temi più appassionatamente dibattuti all'interno degli studi queer e trans (Prosser 1995; Hale 1998). Sempre Rubin ne tratta addirittura un anno prima dell'uscita del libro di Feinberg in *Of Catamites and Kings* (Nestle 1992, 466-482): a partire dall'analisi delle "paure di frontiera" che la questione del continuum genera nelle comunità lesbiche, l'antropologa si concentra sulla descrizione delle varietà di *butchness* e sulla possibilità che alcune/i persone butch continuino a partecipare alle comunità lesbiche anche dopo aver intrapreso un percorso medicalizzato di affermazione di genere. Riprendendone il lavoro insieme a quello sulla maschilità lesbica di Newton (1984), nel 1998 Jack Halberstam introduce la categoria di transgender butch per catturare la zona grigia tra le due identità in quello che è il libro probabilmente più famoso dedicato all'identità, alla sessualità e alla rappresentazione butch: *Female Masculinity* (1998). Halberstam adopera la categoria al fine di nominare un incorporamento di genere che può essere definito sia come 'butch', in virtù del suo corpo sessuato e della sua sessualità, sia come

‘trans’, per la sua espressione e il suo desiderio di genere, che, come ‘trans butch’ per la sua determinazione a non abbracciare una definizione singolare e univoca di nessuno dei due termini (Halberstam 1998, 141-173). Dalla fine degli anni Novanta, la categoria si diffonde per indicare uno spazio identitario terzo tra un’acritica celebrazione dell’“essere donne” (*womahood*) e il suo rifiuto completo, ma anche per rispondere politicamente a quella parte della comunità lesbica che enfatizza l’appartenenza al genere femminile delle lesbiche butch piuttosto che la loro espressione di genere maschile (Manion 2014): in particolare, replica a quella parte della comunità lesbica femminista che, impegnata negli anni Settanta e Ottanta ad attaccare la subcultura butch-femme, trova negli anni Novanta e Duemila il baricentro della propria critica al genere nei percorsi di transizione verso un corpo più simile a quello socialmente e biologicamente definito come maschile e, più in generale, nella cultura e negli studi queer (Jeffreys 1993, 2014). Identificando un’area di alleanza sostanziale tra lesbiche butch e uomini trans che si gioca sul terreno dell’incorporamento e del desiderio di maschilità, la categoria di trans butch facilita la creazione di zone di prossimità politica ed esistenziale tra comunità lesbiche e trans (Bergman 2006) e di lotta e saperi comuni butch trans contro l’imposizione di percorsi di affermazione di genere “binari” e lo stigma dell’essere percepite/i come una copia malriuscita e abietta della maschilità considerata vera e autentica, ovvero quella degli uomini cisgenere (Halberstam 1998; Mackay 2021). Queste lotte e questi saperi mettono a fuoco che lo stigma non riguarda il corpo biologico femminile in sé da accettare o meno, come sostengono le giornaliste *gender-critical* italiane, bensì l’espressione di caratteristiche fisiche ed estetiche socialmente definibili come maschili per mezzo di un corpo che, in modi simili e diversi, viene socialmente contrassegnato come inadeguato e inadatto a esprimerle a causa della sua mancanza di pene. Oggi la categoria di transgender butch abita lo spettro non binario e può sovrapporsi alla categoria di transmasc (Halberstam 2018), utilizzata da quelle persone assegnate femmina alla nascita che si identificano nella maschilità e/o usano pronomi e desinenze maschili

senza tuttavia aver necessariamente intrapreso un percorso di affermazione di genere medicalizzato (Mackay 2021).

5. Conclusioni

La storia del termine ‘butch’ e l’uso del termine ‘transgender butch’ anche nel contesto contemporaneo (Manders 2020; Bertolini 2024) rivelano quindi una complessità di sfumature nella costruzione identitaria butch che rimane largamente sconosciuta alla maggior parte delle persone e che non viene mai presa in considerazione dalle giornaliste *gender-critical* italiane. Non solo le identità butch e trans sono state e possono essere coabitate, ma anche i confini tra le due possono non essere così chiari nell’esperienza reale ed essere varcati tanto in una direzione quanto nell’altra, come testimonia anche il romanzo *Stone Butch Blues* di Leslie Feinberg. L’instabilità e la porosità dei confini identitari può poi oggi apparire sempre più evidente per il tentativo diffuso di utilizzare forme di linguaggio neutro/non binario, cioè privo di desinenze maschili e femminili, per parlare di sé da parte di una molteplicità sempre più variegata di persone⁹. L’uso di pronomi e desinenze neutre può rispondere alle più varie esigenze: situarsi politicamente nel fronte di contestazione del binarismo di genere e sesso, guadagnare una pausa dalle attribuzioni sociali di genere, rivendicare un’espressione del genere codificabile come tra i generi, iniziare un percorso di riflessione intorno alla propria identità di genere etc. In ogni caso, dalla diffusione di queste sperimentazioni linguistiche, che difficilmente sono auto-trasparenti e statiche e indicano piuttosto l’apertura di un campo di possibilità¹⁰, non dovremmo dedurre che ci troviamo a vivere in un mondo libero/liberato dai legami sociali del genere o, al contrario, colonizzato dal ‘gender’

⁹ In italiano questi usi sono più difficili che in inglese per via del binarismo linguistico che caratterizza la lingua italiana, ma non impossibili: si veda per esempio l’utilizzo dello schwa come vocale neutra che anche io ho impiegato nel corso dell’articolo. Per approfondire si veda Gheno (2021).

¹⁰ Sul tema si veda l’intelligente libro di Ann Pellegrini e Avgi Saketopoulou *Gender Without Identity* (2023).

(qualsiasi cosa questo significhi), come sostengono le lesbiche femministe *gender-critical*. Una volta dismessa tale alternativa binaria, ci si può facilmente rendere conto che i significati costruiti della maschilità e della femminilità continuano a essere oggetto di negoziazioni sociali e intime quotidiane, che si scontrano non solo con il sessismo e la violenza maschile, ma anche con la limitatezza e la violenza dei ruoli e delle norme di genere, con l'idea lesbofobica e transfobica, per esempio, che le donne/lesbiche butch, gli uomini trans, le persone *transmasc* non siano altro che una copia malriuscita e abietta della maschilità considerata vera e autentica. Questa violenza può essere contestata, i significati sociali e culturali legati alla maschilità e alla femminilità possono essere non solo confusi e mescolati ma anche mobilitati per diventare occasione di trasformazione di sé e di impegno politico per la giustizia sociale LGBTQI+, femminista, transfemminista. E perché ciò avvenga è importante, a mio avviso, che la questione del confine/continuum butch-trans non venga usata per creare contrapposizioni artificiose e ideologiche tra comunità e identità lesbiche e trans, e tra diritti delle donne e diritto all'affermazione di genere, ma che, all'esatto opposto, sia impiegata per espandere la nostra comprensione del funzionamento sociale del genere, per prenderci cura delle aree grigie dell'esperienza reale e per aprire immaginari alternativi che possono prevedere forme medicalizzate di affermazione di genere così come non prevederle. All'interno del femminismo e delle comunità LGBTQI+ quello di cui necessitiamo non sono spazi in cui un'identità possa sentirsi affermata e compresa solo se contrapposta ad altre, ma luoghi di ascolto ed empatia radicale, in cui sia possibile, attraverso la conoscenza della storia politica del genere e della sessualità unita all'osservazione del presente, orientare il nostro sguardo e la nostra rabbia verso le strutture di potere che organizzano la vita sociale, generando senso di impotenza, violenza e ingiustizia sociale.

Riferimenti bibliografici

- AA.vv. (2020), *Il nostro mondo comune. Un contributo del C.L.I. al dibattito aperto dal gruppo n.4 di Milano*, Milano, Asterisco, (1^a ed. Felina 1983).
- Accettura, M. e D'Alessio, F. (2021), Viaggio ai confini del gender, in *D - La Repubblica*, pp. 226-232.
- Ahmed, S. (2017), *Living a Feminist Life*; trad. it. *Vivere una vita femminista*, Pisa, ETS, 2021.
- Baldo, M., Evans, J. e Guo, T. (a cura di) (2021), Translation and LGBT+/queer activism, in *Translating and Interpreting Studies*, Vol. 16, Issue 2.
- Bassi, S. (2017), Displacing LGBTQ. Global Englishes, Activism and Translated Studies, in Castro, O. ed Ergun, E. (a cura di), *Feminist Translation Studies. Local and Transnational Perspectives*, Routledge, London, pp. 235-248.
- Bergman, S. (2006), *Butch is a Noun*, Vancouver, Arsenal Pulp Press.
- Bernini, L. (2023), *Gender. Dieci interventi sul sessuale e sul politico*, Busto Arsizio, People.
- Bertolini, P. (2024), *Scuola di Butch. L'inizio della rivoluzione*, Eris, Torino.
- Biagini, E. (2018), *L'emersione Imprevista. Il movimento delle lesbiche in Italia negli anni '70 e '80*, Pisa, ETS.
- Blackwood, E. e Johnson, M. (2012), Queer Asian Subjects. Transgressive Sexualities and Heteronormative Meanings, in *Asian Studies Review*, vol. 36, n. 4, pp. 441-451.
- Browne, E. (2023), More like a woman. *Activa/Pasiva* subjectivities in Cuba, in *Sexualities* - <https://doi.org/10.1177/13634607231199408>.
- Bunch, C., Lesbians in Revolt, in Bunch, C. e Myron, N. (a cura di) (1975), *Lesbianism and the Women's Movement*, Baltimore, Diana Press, pp. 29-37.
- Butler, J. (2004), *Undoing Gender*; trad. it. *Fare e disfare il genere*, Milano-Udine, Mimesis, 2014.
- Butler, J. (1993), *Bodies That Matter. On the Discursive Limits of "Sex"*; trad. it. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Milano, Feltrinelli, 1996.

- Butler, J. (1992), *The Body You Want*. Liz Kotz Interviews Judith Butler, in *Artforum*, 1992, pp. 82-89 - <https://www.artforum.com/features/the-body-you-want-an-interview-with-judith-butler-203347/>.
- Butler, J. (1991), "Imitation and Gender Insubordination", in Fuss, D. (a cura di), *Inside/Out. Lesbian Theories, Gay Theories*, New York-London, Routledge, pp. 13-31.
- Butler, J. (1990), *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*; trad. it. *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- Carter, C. e Noble, J. (1996), Butch, Femme, and the Woman-Identified Woman. Ménage-à-trois of the '90?, in *Canadian Woman Studies*, vol. 16, n. 2, pp. 16-29.
- Cavallin, P. (2002), *Nespole, nurzie, camionare. Il lesbismo a Bologna anni '70 e '80*, Roma, BLI.
- Corbman, R. (2015), The Scholars and the Feminists. The Barnard Sex Conference and the History of the Institutionalization of Feminism, in *Feminist Formations*, vol. 27, n. 3, pp. 49-80.
- Coyote, I. e Sharman, Z. (a cura di) (2011), *Persistence. All Ways Butch and Femme*, Vancouver, Arsenal Pulp Press.
- Crawley, S. (2001), Are Butch and Fem working-class and antifeminist?, in *Gender & Society*, vol. 15, n. 2, pp. 175-196.
- De Lauretis, T. (1994), *The Practice of Love. Lesbian Sexuality and Perverse Desire*; trad. it. *Pratica d'amore. Percorsi del desiderio perverso*, Milano, La Tartaruga, 1997.
- Duggan, L. e Hunter, N. (1996), *Sex Wars. Sexual Dissent and Political Culture*, New York, Routledge.
- Dworkin, A. (1974), *Woman Hating. A Radical Look at Sexuality*, New York, Penguin Books.
- Echols, A. (2016), *Daring to Be Bad. Radical Feminism in America 1967-1975*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press.

- Faderman, L. (1991), *Odd Girls and Twilight Lovers. A History of Lesbian Life in Twentieth Century America*, New York, Penguin.
- Feinberg, L. (1999), *Trans Liberation. Beyond Pink or Blue*, Boston, Beacon Press.
- Feinberg, L. (1993), *Stone Butch Blues*, New York, Firebrand books; trad. it. *Stone Butch Blues*, Sesto San Giovanni, Asterisco, 2024 (1^a ed. *Il Dito e la Luna* 2004).
- Firestone, S. (2015), *The Dialectic of Sex. The Case for Feminist Revolution*, 1970; trad. it. *La Dialettica dei Sessi. Autoritarismo maschile e società tardo-capitalista*, Firenze, Guaraldi, 1976.
- Foucault, M. (1976), *La Volonté de savoir*; trad. it. *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Franceschini, F., Giansiracusa, L., Gramolini, C., Zaltieri Pirola, S. e Zenobi, S. (2021), *Noi le lesbiche. Preferenza femminile e critica al transfemminismo*, Milano, Il Dito e la Luna.
- Friedan, B. (2013), *The Feminine Mystique*, 1963; trad. it. *La mistica della femminilità*, Milano, Edizioni di Comunità, 1964.
- Gailey, N. e Brown, A.D. (2016), Beyond either/or. Reading trans* lesbian identities, in *Journal of Lesbian Studies*, vol. 20, n. 1, pp. 65-86.
- Garbagnoli, S. e Prearo, M. (2018), *La crociata 'anti-gender'. Dal Vaticano alla manif pour tous*, Torino, Kaplan.
- Garrido Russo, A. (2020), *Tortilleras Negotiating Intimacy*, Rutgers, Rutgers University Press.
- Ghenò, V. (2021), *L'avventura dello schwa*, Firenze, Effequ.
- Halberstam, J. (2018), *Trans*. A Quick and Quirky Account of Gender Variability*; trad. it. *Trans*. Un saggio insolito sulla variabilità di genere*, Bologna, Odoja, 2023.
- Halberstam, J. (2012), Global Female Masculinities, in *Sexualities*, 15, n. 3/4, pp. 336-354.
- Halberstam, J. (1998), *Female Masculinity*, Durham and London, Duke University Press.

- Hale, J. (1998), Consuming the Living. Dis(re)membering the Dead in the Butch/Ftm Border-lands, in *GLQ. A Journal of Lesbian and Gay Studies*, vol. 2, n. 2, pp. 311-348.
- Harris, L. and Crocker, E. (a cura di) (1997), *Femme. Feminists, Lesbians, and Bad Girls*, New York-London, Routledge.
- Hollibaugh, A. e Moraga, C. (1981), "What We're Rolling Around in Bed With", now in Hollibaugh, A. (2000), *My Dangerous Desires*, Durham-London, Duke University Press, pp. 62-84.
- Horne Sharon, G. e Levitt Heidi, M. (2002), Explorations of Lesbian-Queer Gender. Butch, Femme, Androgynous or 'Other', in *Journal of Lesbian Studies*, vol. 6, pp. 25-39.
- Jeffreys, S. (2014), *Gender Hurts. A Feminist Analysis of the Politics of Transgenderism*, Abingdon-New York, Routledge.
- Jeffreys, S. (1993), *The Lesbian Heresy. A Feminist Perspective on the Lesbian Sexual Revolution*, North Geelong, Spinifex Press.
- Jeffreys, S. (1989), "Butch and Femme, Now and Then", in Lesbian History Group (a cura di), *Not a Passing Phase: Reclaiming Lesbians in History*, London, Women's Press.
- Johnston, J. (1973), *Lesbian Nation. The Feminist Solution*, New York, Simon & Schuster.
- Lapovsky Kennedy, E. e Davis, M. (1993), *Boots of Leather, Slippers of Gold. The History of a Lesbian Community*, New York, Routledge.
- Leeds Revolutionary Feminist Group (1981), *Love Your Enemy? The Debate Between Heterosexual Feminism and Political Lesbianism*, London, Only Women Press.
- Love, H. (2007), "Feminist Criticism and Queer Theory", in Plain, G. e Sellers, S. (a cura di), *A History of Feminist Literary Criticism*, New York, Cambridge University Press.
- Mackay, F. (2021), *Female Masculinities and the Gender Wars*, New York-London-Dublin, I.B. Tauris.

- Manion, J. (2014), Transbutch, in *TSQ. Transgender Studies Quarterly*, vol. 1, n. 1-2, pp. 230-232.
- Millett, K. (1969), *Sexual Politics*; trad. it. *La politica del sesso*, Segrate, Rizzoli, 1971.
- Morgan, R. (1977), *Going Too Far. The Personal Chronicle of a Feminist*, New York, Random House.
- Munt, S. (a cura di) (1998), *Butch/femme. Inside Lesbian Gender*, London, Cassell.
- Nestle, J. (2022), *A Sturdy Yes of a People. Selected Writings*, Sinister Wisdom, Dover 2022.
- Nestle, J. (a cura di) (1992), *The Persistent Desire. A Femme-Butch Reader*, Boston, Alyson Publications Inc.
- Nestle, J. (1981), Butch-Fem Relationships. Sexual Courage in the 1950's; trad. it. Relazioni lesbiche. Coraggio sessuale negli anni Cinquanta, "la bulla e la femmina", in *DWF*, n. 23-24, 1985, pp. 103-116.
- Newton, E. (1984), The Mythic Mannish Lesbian. Radclyffe Hall and the New Woman, in *Signs*, vol. 9, n. 4, pp. 557-575.
- Pellegrini, A. e Saketopoulou, A. (2023), *Gender Without Identity, The Unconscious in Translation*, New York.
- Pearce, R., Erikainem, S. e Vincent, B. (a cura di) (2020), *TERF Wars. Feminism and the fight for transgender futures*, Thousand Oaks, Sage.
- Prearo, M. (2020), *L'ipotesi neocattolica. Politologia dei movimenti anti-gender*, Milano-Udine, Mimesis.
- Prosser, J. (1995), No Place Like Home. The Transgendered Narrative of Leslie Feinberg's "Stone Butch Blues", in *Modern Fiction Studies*, vol. 41, n. 3, pp. 483-505.
- Radicalesbians (1970), "The Woman-Identified Woman"; trad. it. "La donna identificata donna", in Ardilli, D. (a cura di) (2018), *Manifesti femministi. Il femminismo radicale attraverso i suoi scritti programmatici (1964-1977)*, Milano, Vanda, pp. 203-211.

- Ramirez, R. (2020), Simplified Identities. Four 'Types' of Gays and Lesbians on Chilean Telenovelas, in *Sexualities*, vol. 23, n. 8, pp. 1-9.
- Ryan-Flood, R. e Tooth Murphy, A. (a cura di) (2024), *Queering Desire. Lesbians, Gender and Subjectivity*, Routledge, London.
- Rich, A. (1980), *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence*; trad. it. Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica, in *DWF*, n. 23-24, 1985, pp. 5-40.
- Roof, J. (1998), "1970s Lesbian Feminism Meets 1990s Butch-Femme", in Munt, S. (a cura di), *Butch/femme. Inside Lesbian Gender*, London, Cassell, 1998.
- Rubin, G. (1984), *Thinking Sex. Note for a Radical Theory of the Politics of Sexuality*, now in Rubin, G. (2011), *Deviations. A Gayle Rubin Reader*, Durham-London, Duke University Press.
- Sinnott, M. (2004), *Toms and Dees. Transgender Identity and Female Same-Sex Relationships in Thailand*, Honolulu, University of Hawaii Press.
- Smith, E. (1989), Butches, Femmes, and Feminists. The Politics of Lesbian Sexuality, in *NWSA*, vol. 1, n. 3, pp. 398-421.
- Vance, C. (a cura di) (1984), *Pleasure and Danger. Exploring Female Sexuality*, Boston, Routledge.
- Villa, I. (2020), Protagoniste invisibili. Del lesbofemminismo italiano e delle butch tra femminismo e transfemminismo, in *AG. About Gender*, vol. 9, n. 17, pp. 230-257.
- Wittig, M. (1992), *The Straight Mind and Other Essays*; trad. it. *Il pensiero straight e altri saggi*, s.l., 2019 (URL: <https://pensierostraight.home.blog/>) oppure *Il pensiero eterosessuale*, Verona Ombre Corte, 2019.
- Wittig, M. (1969), *Les Guérillères*; trad. it. *Le guerrigliere*, Bologna, La Porta Terra di Donne, 1996.

Riferimenti sitografici

Arcilesbica (2020), Sheila Jeffreys e Julia Long a Milano. DICHIARIAMO le donne soggetto del femminismo, in “Arcilesbica.it” - <http://www.arcilesbica.it/eventi/sheila-jeffryes-e-julia-long-a-milano/>.

Manders, K. (2020), The Renegades, in “Nytimes.it” - <https://www.nytimes.com/interactive/2020/04/13/t-magazine/butch-stud-lesbian.html> /.

Redazione politica (2023), Meloni all’attacco su famiglia tradizionale e identità di genere: ‘le donne sono le prime vittime dell’ideologia gender’, in “Repubblica.it” - https://www.repubblica.it/politica/2023/03/01/news/meloni_donne_gender_utero_in_affitto_genitori-390107640/.

Ricci Sargentini, M. (2023), Noi e i nostri figli in crisi con il loro genere: ‘Nessuno ci aiuta’, in “Corrieredellasera.it” - <https://lepersoneeladignita.corriere.it/2023/03/31/noi-e-i-nostri-figli-in-crisi-con-il-loro-genere-nessuno-ci-aiuta/>.

Ricci Sargentini, M. (2021), Carol, la detransitioner Usa: ‘Io, lesbica, scelsi di diventare trans per essere accettata dalla società’, in “Corrieredellasera.it” - https://27esimaora.corriere.it/21_novembre_07/carol-detransitioner-usa-io-lesbica-scelsi-diventare-trans-essere-accettata-societa-7248aedc-3fe1-11ec-a86a-9c702b71a66e.shtml /.

Terragni, M. (2023), La disforia sessuale è un pericoloso (per i giovani) ‘contagio sociale’, in “ilfoglio.it” - <https://www.ilfoglio.it/societa/2023/02/18/news/la-disforia-sessuale-e-un-pericoloso-per-i-giovani-contagio-sociale--4968203/>.

Weber, B. (2014), Leslie Feinberg, Writer and Transgender Activist Dies at 65 - Renegades, in “Nytimes.it” - <https://www.nytimes.com/2014/11/25/nyregion/leslie-feinberg-writer-and-transgender-activist-dies-at-65.html> /.

* Tutti la sitografia è stata consultata nel mese di ottobre 2023.